

## Rassegna del 10/02/2015

### SANITA' REGIONALE

10/02/15 Quotidiano del Sud 15 "Kyterion", gli indagati sono 94 Anastasi Antonio 1

### SANITA' LOCALE

10/02/15 Crotonese 2 Sul cantiere Marrelli palazzi a rischio crollo - Pur di bloccare Marrelli il Comune rischia di fare crollare i palazzi D.P. 3

10/02/15 Gazzetta del Sud Catanzaro 24 La Prefettura avvia l'iter burocratico per la cancellazione Costa Luana 5

10/02/15 Gazzetta del Sud Catanzaro 24 Campanella, respinte le accuse ... 6

10/02/15 Gazzetta del Sud Catanzaro 24 «Si eviti la liquidazione dell'Ente oncologico» ... 7

10/02/15 Gazzetta del Sud Catanzaro 37 Stadio "Lapa" chiuso Intervenga il prefetto Campisi Orsolina 8

10/02/15 Il Garantista Catanzaro 19 Associazioni soddisfatte a metà Costanzo Annalisa 9

10/02/15 Quotidiano del Sud 13 Campanella, la difesa degli indagati Corasaniti Edoardo 10

10/02/15 Quotidiano del Sud 14 Cede cavo, cade ascensore dell'ospedale - Ascensore precipita in ospedale Violi Pasquale 11

10/02/15 Quotidiano del Sud Catanzaro 26 Il vescovo visita i malati oncologici ... 12

10/02/15 Quotidiano del Sud Catanzaro 28 Ciampà filmato al summit di Cutro Anastasi Antonio 13

10/02/15 Quotidiano del Sud Vibo Valentia 22 Ospedale da dieci giorni al freddo Tedesco Anna\_maria 14

10/02/15 Quotidiano del Sud Vibo Valentia 22 «Ridare speranza a questo comprensorio» ... 15

10/02/15 Quotidiano del Sud Vibo Valentia 24 Stadio "Lapa", Brosio si rivolge al prefetto Tedesco Anna\_maria 16

10/02/15 Quotidiano del Sud Vibo Valentia 17 «Un angelo mi ha tirato fuori dal tunnel» ... 17

## CUTRO Un chirurgo del Gemelli che ricoverò il capocosca ebbe una casa intestata a garanzia “Kyterion”, gli indagati sono 94 *Indagini patrimoniali sull'avvocato fratello del boss: redditi irrisori e villa lussuosa*

Sospetti anche  
su un assegno  
di 100.000 euro  
girato dal legale  
alla cognata

di ANTONIO ANASTASI

CUTRO - Ben 94 persone. Tra le quali anche avvocati, un medico e altri insospettabili. Sono le persone segnalate all'autorità giudiziaria dai carabinieri del Reparto operativo di Crotone, nell'ambito dell'inchiesta Kyterion, con l'accusa di aver fatto parte del "locale" di 'ndrangheta di Cutro, una nuova "provincia" di mafia il cui dominio si estenderebbe su mezza Calabria e parte dell'Emilia e della Lombardia. Al vertice della "provincia" ci sarebbe Nicolino Grande Aracri e uno dei capitoli della voluminosa informativa inoltrata alla Dda di Catanzaro dagli investigatori lo descrive come il capo di una consorteria con un patrimonio miliardario; uno che, stando a un'intercettazione, si vanterebbe di avere tanti soldi da potersi permettere di restare altri 20 anni in carcere. Un filone investigativo, quello sui patrimoni del clan, in cui è emerso il ruolo del fratello del boss, Domenico, avvocato, che dichiarerebbe redditi annui per circa 15.000 euro mentre la moglie Giuseppa Arabia non percepirebbe nulla, eccetto 7000 euro dichiarati nel 2011. Marito e moglie, avvocati del Foro di Crotone, pur essendo di fatto conviventi a Cutro in via Matera, abitano in una «lussuosa villa di recentissima

costruzione». Ma il primo, stando agli accertamenti dei carabinieri, avrebbe mantenuto la residenza in contrada Scarazze, quartier generale del boss e dei fratelli Ernesto e Antonio, mentre la moglie risulta emigrata nel 2006 a Sorbolo (nel Parmense). Al fine di valutare la portata economica della costruzione, gli inquirenti riportano una conversazione intercettata in cui l'avvocato - attualmente detenuto con l'accusa di trasporto di detonatori da

guerra nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla mega operazione Aemilia, ovvero i 117 arresti scattati contestualmente ai fermi dell'operazione

Kyterion - riferirebbe che gli «errori» gli sono costati «200mila» oltre che «tempo e energie», ma c'è anche un brano in cui Grazia Veloce - il cui ruolo emerge nella vicenda relativa a presunte pressioni su giudici della Cassazione per aggiustare il processo al genero del boss, Giovanni Abramo - a colloquio con Gino Frontera, uno dei presunti affiliati, parlerebbe di «villa palladiana» che «domina il mondo».

Gli inquirenti sono al lavoro anche su un'ipotesi di intestazione fittizia di beni in quanto l'avvocato avrebbe falsamente attribuito alla moglie metà della proprietà del terreno su cui è stata costruita la villa e poiché vi sarebbe sproporzione fra tenore di vita e redditi dichiarati, con particolare riferimento, oltre che alla costruzione recente, anche a un'abitazione a Sorbolo, a due villette nel villaggio turistico Porto Kaleo, a due auto, Mercedes "classe A" e Audi "Q5". Un filone investigativo, questo, nel quale è emerso, anche, che l'avvocato si sarebbe adoperato per l'acquisizione all'asta, da parte di una società da lui partecipata, Camerlia s.r.l. di terreni confinanti Porto Kaleo, aggiudicandosi particelle di vitale importanza per la struttura alberghiera in quanto da questa utilizzate (tramite accordi con la curatela fallimentare) quali alloggi per il personale e per il passaggio di viadotti e cavidotti che servono l'hotel. Non stupisce, secondo gli inquirenti, che Nicolino Grande Aracri, durante una perquisizione eseguita nel marzo 2013, sia stato trovato in possesso di un assegno privo di data e ancora da incassare della Unicredit a firma del fratello avvocato e a favore di Giuseppina Mauro, moglie del boss, per un importo di 100.000 euro. Guarda caso, il boss fu arrestato per tentata estorsione ai titolari di Porto Kaleo (anche se a fronte di una richiesta di condanna a dieci anni di



reclusione l'ipotesi di reato fu derubricata in minacce e gli fu inflitta, nell'ottobre scorso, una pena di un anno e sei mesi).

Tra i denunciati per presunta contiguità all'associazione mafiosa anche un medico cardiologo originario di Cutro ma di fatto residente a Roma, Alfonso Sestito, che lavora al policlinico Gemelli. Dopo un investimento (ovvero la compravendita di un immobile) non andato a buon fine, che avrebbe tentato fatto insieme ad alcuni presunti esponenti della consorceria mafiosa, ovvero Romolo Villirillo e Antonio Colacino, si sarebbe rivolto direttamente al capo clan Nicolino per recuperare il denaro (circa 180.000 euro), ottenendo l'intervento diretto del boss. Questi, sempre secondo la ricostruzione dei militari, avrebbe obbligato Villirillo ad intestare la sua abitazione al medico a garanzia della somma investita. Sestito, sempre secondo la ricostruzione degli inquirenti, si sarebbe occupato del ricovero del boss e di suoi familiari al Gemelli.

Ma l'informativa disegna anche la megalista associazione mafiosa che sarebbe sotto le dirette dipendenze di Grande Aracri. A cominciare dal "locale" di Cutro i cui "quadri" sarebbero Giuseppe Colacino, Alfonso Diletto, Salvatore De Luca, Michele Diletto, Pasquale Diletto, Salvatore Gerace, Antonio Grande Aracri, Ernesto Grande Aracri, Francesco Lamanna, Domenico Lazzarini, Alfonso Martino, Vito Martino, Francesco Mauro, Gennaro Mellea, Fortunato Multari, Alfonso Pietro Salerno, Felice Talarico, Giuseppe e Romolo Villirillo, quest'ultimo dedito, secondo l'accusa, al riciclaggio dei capitali illeciti.

Pasquale Arena, Francesco Gentile, Giuseppe Lequoque, Santo Maesano, Antonio Morelli, Domenico Nicoscia, Tommaso Zicchinello, Domenico Riillo sono indicati, invece, quali esponenti di vertice della cosca di Isola. Agostino, Giovanni, e Sabatino Marrazzo e Giovanni Spadafora sarebbero, invece, i membri apicali del clan di Belvedere Spinello. Mentre Giovanni Castagnino, Mario Mauro e Salvatore Comberinati sarebbero i capi della 'ndrina di Petilia Policastro. E ancora Alfonso, Albano, Leonardo e Remo Manno, Giovanni e Leonardo Leonardo sono considerati il vertice della cosca di San Leonardo di Cutro.

Collegamenti anche col Reggino tramite Pasquale Barbaro e Rocco Mazzagatti, che avrebbero partecipato a summit a Cutro con Grande Aracri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sul cantiere Marrelli palazzi a rischio crollo

**Denuncia alla Procura:  
il Comune non autorizza  
la messa in sicurezza**

C'è il serio rischio di crollo per alcuni edifici a ridosso del cantiere nel quale si stava lavorando per la realizzazione del polo oncologico annesso al Marrelli Hospital. L'imprenditore crotonese lo ha denunciato alla Procura della Repubblica segnalando che il Comune, dopo aver bloccato i lavori, si ostina a impedire persino la messa in

sicurezza del cantiere. L'ente, infatti, ha più volte respinto le istanze della società dopo che in un incontro dello scorso novembre aveva invece manifestato la propria disponibilità. Eventuali danni, si afferma nella denuncia, saranno da attribuire esclusivamente al Comune.

**POLICASTRESE**  
alle pagine 2 e 3

**L'ODISSEA DELLA NUOVA CASA DI CURA**

## Pur di bloccare Marrelli il Comune rischia di fare crollare i palazzi

**Negata la messa in sicurezza  
la Immar si rivolge alla Procura**

**In pericolo interi  
condomini che  
sorgono a ridosso  
del cantiere**

**Respinta la Scia e  
anche l'istanza  
per il permesso  
di costruire**

(D.P.)

La vicenda del Marrelli hospital si fa sempre più paradossale. In ballo, ora, non c'è soltanto il contenzioso tra un privato che intende realizzare una struttura sanitaria d'eccellenza per la cura delle patologie oncologiche e la pubblica amministrazione che si ostina a mettergli i bastoni fra le

ruote; in ballo, ora, c'è anche l'incolumità di decine di famiglie che abitano nella zona a ridosso del cantiere dov'erano iniziati i lavori di ampliamento dell'ex clinica Villa Giose, poi bloccati dal Comune. Un cantiere che l'imprenditore già diversi mesi addietro ha chiesto di poter mettere in sicurezza proprio paventando il rischio di crolli nel-

largo. Il rischio di crolli nel lo scavo effettuato; ma ottenendo, anche in questo caso, un inspiegabile diniego dai tecnici dell'ufficio urbanistica. Sta di fatto che con il passare del tempo - complici anche le piogge cadute sulla città in questo periodo - il rischio di una frana che coinvolgerebbe inevitabilmente anche gli edifici sovrastanti sta diventando sempre più con-

creto.

L'eventualità di un disastro



dalle conseguenze difficilmente calcolabili sia sotto il profilo economico che dell'incolumità dei cittadini, pertanto, ha indotto i dirigenti della Immar, la società del gruppo Marrelli che porta avanti il progetto di ampliamento della struttura sanitaria, a interessare della vicenda la Procura della Repubblica di Crotona. Ribadita ancora una volta la necessità di intervenire con urgenza nella zona, la Immar sottolinea che le responsabilità per quanto potrebbe accadere ricadrebbero esclusivamente sul Comune che ha finora respinto tutte le richieste dell'imprenditore a mettere in sicurezza lo scavo.

Nell'esposto indirizzato al dirigente Urbanistica Elisabetta Dominijanni, al sindaco Peppino Vallone e, appunto, alla Procura della Repubblica, la Immar "rappresenta l'imminente e indifferibile esigenza di porre in sicurezza le opere murarie e di contenimento del cantiere emarginato. Le intemperie di questi ultimi giorni - spiega il legale rappresentante della società - hanno reso (e rendono) oltremodo urgente e indifferibile le opere a suo tempo evidenziate". Dalla denuncia, quindi, si evince l'incredibile palleggiamento dei tecnici comunali di fronte alle richieste della Immar che già il 14 novembre scorso aveva presentato una comunicazione d'inizio lavori nel cantiere di Tufolo; comunicazione rispedita al mittente cinque giorni più tardi con la motivazione che per la messa

in sicurezza non fosse sufficiente una semplice Scia ma era necessaria una richiesta di permesso a costruire. Istanza inoltrata tempestivamente dalla Immar già il successivo 21 novembre ma alla quale non è mai pervenuta alcuna risposta da parte del Comune. Da allora sono trascorsi due mesi e mezzo.

"Si rappresenta, a ogni fine di legge - conclude la società nella denuncia presentata alla Procura - che l'eventuale crollo delle strutture o delle opere cantierate configura responsabilità esclusiva del Comune di Crotona, senza che la Immar possa essere per ciò ritenuta corresponsabile per le altrui inadempienze".

L'ostinato silenzio dell'amministrazione pubblica nei confronti del privato appare ancora più inspiegabile alla luce dell'incontro 'chiarificatore' che, proprio in quei giorni di fine novembre, era stato voluto dalla locale Confindustria per superare l'impasse. A prendere l'iniziativa era stato il presidente Michele Lucente che aveva messo intorno allo stesso tavolo l'imprenditore Massimo Marrelli, il sindaco Vallone accompagnato dall'assessore Contarino, e i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Raffaele Falbo, Pino De Tursi e Mimmo Tomaino.

E in quell'occasione Marrelli aveva chiesto, appunto, di poter effettuare i lavori di messa in sicurezza del cantiere, all'interno del quale erano già stati realizzati gli sbancamenti. Ebbene, il Comune aveva manifestato piena disponibilità

## Dal registro delle imprese

# La Prefettura avvia l'iter burocratico per la cancellazione

**Saranno decisivi i prossimi giorni per definire il destino della Fondazione**

Ora il management dovrà presentare le controdeduzioni

**Luana Costa**

Sulla scorta della documentazione che la Procura della Repubblica ha inviato alla Prefettura inerente l'apertura di una procedura fallimentare a carico della Fondazione Campanella, l'ente governativo territoriale guidato dal neo prefetto Maria Luisa Latella si è riservato di avviare il procedimento di cancellazione del centro oncologico regionale dal registro delle imprese. Entro venti giorni dall'avvenuta notifica degli atti il management della Fondazione dovrà presentare le proprie controdeduzioni e nei successivi dieci giorni il Prefetto deciderà se depennare la struttura sanitaria dal registro delle imprese.

Il destino della Fondazione è appeso ad un filo e decisivi per l'eventuale sopravvivenza o liquidazione dell'ente saranno i prossimi giorni. Il 24 febbraio è infatti fissata la prima udienza dinnanzi al Tribunale fallimentare mentre proprio a partire dal 25 febbraio e per i dieci giorni successivi dalla Prefettura potrebbe arrivare la comunicazione di definitiva estinzione dell'ente. Intanto nessun incontro risulta ancora in programma con la Regione. Al termine del vertice in Prefettura avvenuto venerdì scorso lo stesso governatore Mario Oliverio si era impegnato ad avviare una serie di incontri interlocutori con i vertici aziendali per definire un piano di rientro

che riducesse l'esposizione debitoria della Fondazione e per perfezionare la transazione del valore di 29 milioni di euro, la cui tempestiva liquidazione da parte dell'ente regionale potrebbe evitare il default della struttura sanitaria. Sulla materia esiste infatti una delibera di Giunta regionale (n.395/2014) approvata dal precedente esecutivo che impegna la nuova amministrazione "ad attribuire assoluta priorità alla copertura dei costi della transazione" ma nessuna formalizzazione ha mai fatto seguito all'impegno assunto.

Nei prossimi giorni, inoltre, secondo quanto riferito da Antonio Cimino, segretario generale Nidil Cgil Calabria, dovrebbe anche essere fissato un incontro tra i vertici della Fondazione e quelli dell'Azienda universitaria "Mater domini", struttura in cui ha sede il centro oncologico. Sul tavolo la composizione di un contenzioso incentrato su somme (50mila euro) che la Fondazione esigerebbe dal policlinico per servizi resi, crediti che al contempo il "Mater domini" sostiene debbano essere versati dalla Fondazione allo stesso titolo. Infine un nuovo pignoramento sarebbe stato promosso da una casa farmaceutica nel tentativo di recuperare il corrispettivo dei crediti vantati nei confronti della struttura oncologica. Le somme ammonterebbero a 200mila euro e a queste potrebbero a breve aggiungersi anche gli arretrati degli stipendi che i 244 lavoratori sono intenzionati a recuperare utilizzando la stessa forma di riscossione. ◀



Primi interrogatori sull'inchiesta per false comunicazioni sociali

# Campanella, respinte le accuse

L'ex presidente Torchia e il componente del Cda De Pasquale davanti ai pm

**Dieci gli indagati rimasti coinvolti nell'inchiesta avviata dalla Procura**

Hanno risposto alle domande dei pubblici ministeri, respingendo con decisione ogni ipotesi d'accusa a proprio carico. Sono iniziati i primi interrogatori delle persone coinvolte nell'inchiesta della Procura della Repubblica su presunti illeciti nella gestione della "Fondazione Campanella", finita al centro di indagini in cui si ipotizza il reato di false comunicazioni sociali a carico di dieci persone. Davanti ai sostituti procuratori titolari del fascicolo, Gerardo Dominijanni e Graziella Viscomi, sono comparsi l'avvocato Anselmo Torchia (affiancato dal difensore Domenico Anania), e Manlio De Pasquale (affiancato dall'avvocato Giuseppe Carvelli), indagati il primo in qualità di presidente pro tempore della Fondazione, e componente del consiglio di amministrazione il secondo. Verbali ovviamente secretati ma entrambi, secondo quanto si è appreso, si sono dichiarati estranei ai fatti contestati.

Mercoledì proseguiranno gli interrogatori degli altri indagati. In particolare, compariranno davanti ai pm il presidente della "Campanella", Paolo Falzea, e i componenti del Consiglio d'amministrazione Oscar Tamburrini, Giovanni Mosca e Ferdinando Salvatore Cosco. Venerdì sarà la volta del componente del consiglio di amministrazione, Elio Scaramuzzino, del revisore dei conti, Francesco Muraca e di Giovanna Natale. Martedì 24 febbraio, infine, toccherà al revisore dei conti, Franco Scarpino, comparire davanti ai pubblici ministeri.

Secondo il teorema accusatorio, le dieci persone finite nel registro degli indagati, in un periodo di tempo compreso tra il 2008 e il 2011, avrebbero alterato in modo sensibile la situazione economica, finanziaria e patrimoniale della Fondazione Campanella, con una serie di omissioni nelle note integrative che formano il bilancio, non contabilizzando le voci relative alle prestazioni e al personale che veniva utilizzato dalle unità operative del polo oncologico con l'Azienda Mater Domini e con l'Università Magna Græcia. Tutto avrebbe inizio, secondo l'accusa, il 3 gennaio 2008 quando i vertici dell'Ente hanno approvato il bilancio d'esercizio 2006. In quel documento sarebbe stato inserito un debito verso l'università Magna Græcia di 1.645,874,26 «in realtà inesistenti al punto che, successivamente, nel bilancio 2007 venivano iscritti - secondo quanto si legge nei capi d'imputazione - proventi straordinari per il medesimo importo giustificando la correzione nella nota integrativa di cui si compone il bilancio di esercizio». Un'operazione - secondo quanto riportano i pm nei capi d'imputazione - «da considerarsi consapevole e non già un mero "errore"». Analoghe contestazioni vengono mosse per i bilanci successivi. Secondo l'accusa, tutte queste operazioni avrebbero indotto in errore in primo luogo la Regione Calabria «che sovvenzionava la Fondazione, alterando in modo sensibile la situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Fondazione». ◀

## Lavoratori

### Contratto di solidarietà

● Un punto fermo, almeno per ora, lo hanno ottenuto i dipendenti in esubero: la Fondazione ha revocato i licenziamenti, mentre il personale ha accettato i contratti di solidarietà, il cui costo sarà coperto - come garantito dal presidente della Regione Mario Oliverio - con un milione di euro messo a disposizione da un emendamento inserito nel decreto cosiddetto "Milleproroghe" che si trova tuttora all'esame delle Camere.



LETTERA APERTA DELL'AVV. RAFFAELE MIRIGLIANI AL PRESIDENTE OLIVERIO

## «Si eviti la liquidazione dell'Ente oncologico»

Anche l'avvocato Raffaele Mirigliani, primo presidente della Fondazione Campanella, ha scritto una lettera aperta diretta al presidente della Regione, Mario Oliverio, affinché si eviti la liquidazione dell'Ente «e si trovi, invece, la strada del recupero restaurativo della funzione, con tutti gli adattamenti e riadattamenti normativi, gestionali, operativi ed economici, al di là delle contingenti esigenze su cui si concentra comprensibilmente l'attenzione per fronteggiare la crisi economica e salvaguardare il posto dei lavoratori assunti con procedure e contratti strettamente privati. Ciò – ha proseguito Mirigliani – per non liquidare totalmente l'idea, e quanto sinora impegnato e speso, come una esperienza desolata che può essere solo mantenuta indefinitivamente come una ordinaria, sia pure specialistica, struttura privatistica di assistenza e cura legata solo ai posti letto del servizio sanitario e agli impropri e precari rapporti con l'Università (agli atti vi sono i documenti delle mie ragionate iniziali divergenze). Non è mai troppo tardi per farlo, se si vuole avviare il detto recupero ristrutturativo con criteri scientifici e corretti, coinvolgendo tutti gli interessati e non con le sole, pur lodevoli, iniziative per il superamento solo della crisi contingente. Inoltre, se il pregresso è venuto a risultare tanto deleterio e dannoso, è evidente che vi sono state delle responsabilità di indirizzo, conduzione e gestione che tanto ha generato. Al di là di ventilati interventi di natura penale, senza acrimonia, ritengo – ha concluso Mirigliani – che sia necessario approfondire tale profilo prima che ciò, malauguratamente, possa avvenire in sede fallimentare o di liquidazione forzata». ◀



Nicotera

## Stadio "Lapa" chiuso Intervenga il prefetto

Tra le possibili  
azioni da attivare  
c'è anche quella  
di una "iniziativa  
popolare"

Per Campisi e Brosio  
"incomprensibili"  
le richieste dell'Asp

**Orsolina Campisi  
NICOTERA**

Sul protrarsi della chiusura dello stadio comunale "Ciccio Lapa", ritornano i consiglieri di minoranza Vincenzo Campisi (Fronte comune) e Pino Brosio (Nicotera Mediterranea). Una storia, è bene ricordare, che dura da quattordici anni. Realizzato nel 1976 e intestato a Ciccio Lapa nel 1982, lo stadio venne dichiarato inagibile nel 2001. A far scattare l'inagibilità fu lo scontro fra opposte tifoserie al termine dello spareggio tra il Melito Porto Salvo e il Catanzaro Lido. Nessuna responsabilità, quindi, dei nicoteresi, nè tantomeno della società locale che si era limitata ad obbedire ad una scelta della Lega calcio mettendo a disposizione il proprio terreno di gioco. I tifosi di Melito e Catanzaro distrussero recinzione e tribuna. Lo stadio venne dichiarato inagibile obbligando le squadre nicoteresi a peregrinare per altri campi.

Intanto in attesa del tassello mancante per la riapertura, cioè il parere favorevole dell'Asp che ha inviato ulteriori richieste di lavori da realizzare nell'impianto: schermate per orinatori, 2 spogliatoi per arbitri e l'allestimento di un locale per

il personale di servizio all'impianto previsto in 5 unità, Campisi suggerisce il coinvolgimento dell'intera cittadinanza.

«Da anni – afferma il consigliere – si cerca di risolvere uno dei tanti problemi che hanno determinato la perdita di immagine di una comunità che in passato ha dato lustro ad un intero comprensorio. Lo stadio comunale, nonostante l'impegno profuso per la sua riapertura, rimarrà ancora chiuso per una serie di incomprensibili richieste da parte delle autorità competenti. Forse – conclude – per altri servizi che nel tempo la nostra città ha perso, abbiamo addossato la responsabilità ad altri. Ma in questo caso specifico, se le istituzioni non affronteranno il problema non rimarrà che intraprendere una nuova iniziativa popolare».

«Dopo 14 anni d'attesa – osserva poi Brosio – la riapertura del "Ciccio Lapa" ridiventa una chimera. Le ultime prescrizioni dell'Asp rasentano l'assurdo. Le prescrizioni imposte sono così puntuali e capillari che lascerebbero intendere la partecipazione a campionati di massimo livello. È ora che le autorità competenti facciano luce. Invitiamo il prefetto a monitorare la situazione di tutti i campi di calcio del Vibonese per verificare se l'Asp abbia prestato ad altre realtà le stesse "premure" riservate a Nicotera». ◀



## REGISTRO TUMORI

# Associazioni soddissfatte a metà

Ieri l'atteso incontro con il direttore generale facente funzioni Ermete Tripodi nella sede dell'Asp



### ■ ■ ANNALISA COSTANZO

«Siamo soddissfatti dell'incontro». Questo il commento dei rappresentanti dell' "Osservatorio ambientale diritto per la vita" al termine dell'incontro, svoltosi ieri mattina, con il direttore generale facente funzioni dell'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria,

Ermete Tripodi.

Un confronto tra diverse associazioni che lottano per la salute e il dirigente dell'Asp che però a qualcuno ha lasciato l'amaro in bocca.

«Veramente ho sentito tante parole, alcune erano il contrario di quelle dette prima ma se la dottoressa Filomena Zappia fa e farà realmente quello che ha detto bisogna fare a lei un grande applauso» - commenta invece il rappresentante di Articolo 32 Africo, Antonio Praticò.

La riunione è stata chiesta nei giorni scorsi dalli membri dell' "Osservatorio ambientale diritto per la vita" per discutere direttamente all'azienda ospedaliera «sullo stato dell'arte inerente l'istituzione del registro tumori nella provincia di Reggio Calabria» che non poche polemiche ha suscitato negli ultimi giorni.

In particolare l'associazione ha chiesto anche spiegazioni «sull'assunzione in servizio del personale specializzato per il Registro tumori». L'associazione di Marina di

Gioiosa Ionica ha così esplicitamente esposto al direttore generale dell'Asp il timore che tra il personale che arriverà per l'istituzione del registro tumori e quello che lascerà l'importante ruolo ci possa essere anche la partenza della dottoressa Filomena Zappia che dal 2013 con una delibera dell'allora manager sanitario si occupa dell'istituzione del registro tumori. Loro, la Zappia la vogliono al suo posto, ad occuparsi del registro tumori e lei, presente all'incontro, ha assicurato che entro il 2016 il registro tumori della provincia di Reggio Calabria sarà accreditato presso l'Airtum (Associazione italiana dei registri tumori). Dunque, l'azienda sanitaria non soltanto ha espresso tutta la volontà possibile di far concreta-

mente nascere l'importante strumento epidemiologico ma ha assicurato l'impegno per poter dare alla dottoressa Zappia e il suo esiguo staff ciò che occorre per lavorare al meglio. Non solo. Asp e associazioni hanno stabilito di incontrarsi ogni due mesi per fare il punto della situazione sul registro tumori. A conclusione dell'incontro Praticò ha espresso molta perplessità «sulle tante mancanze che ancora ci sono - ha affermato-. Il direttore generale ha detto che devono cercare due stanze da poter adibire gli uffici per il registro tumori ma ha detto che manca anche l'esperto che ha il compito di stare al computer. Speriamo che sopperiscano presto».



# Campanella, la difesa degli indagati

*False comunicazioni sociali: Torchia e De Pasquale davanti ai pm*

**di EDOARDO CORASANITI**

CATANZARO - Non si tirano indietro e durante l'interrogatorio rispondono alle domande dei sostituti procuratori, Gerardo Dominijanni e Graziella Viscomi. Due dei dieci indagati dell'inchiesta sulla Fondazione Campanella, l'ex presidente pro tempore, Anselmo Torchia, e un componente del consiglio d'amministrazione, Manlio De Pasquale, hanno cercato di dimostrare la loro estraneità ai fatti contestati dalla Procura, che, nei giorni scorsi, ha avviato un'inchiesta con l'accusa di "false comunicazioni sociali".

Ad essere iscritti nel registro degli indagati sono i due presidenti pro tempore della Fondazione, Anselmo Torchia e Paolo Falzea, e i loro componenti del consiglio d'amministrazione (Manlio De Pasquale, Oscar Tamburrini, Giovanni Mosca, Ferdinando Salvatore Cosco, Elio Scaramuzzino), unitamente a Francesco Muraca, Franco Scarpino, entrambi revisori dei conti, e a Giovanna Natale. Tutti da interrogare nelle prossime ore. Proprio domani, infatti, è il turno dell'attuale presidente della Fondazione, Paolo Falzea.

Contro gli indagati, il sospetto degli inquirenti che, tra il 2008 e il 2011, tale gruppo dirigente abbia falsamente contabilizzato al passivo alcune voci inerenti prestazioni con l'azienda "Mater Domini" e con l'università "Magna Graecia". Proprio con riferimento a quest'ultima, sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori è finito quel milione e 654 mila euro di debiti con l'ateneo calabrese che, in realtà, la "Campanella" non avrebbe mai contratto. Allo stesso modo, sono ritenuti sospetti anche i 4 milioni e 321 mila euro contabilizzati in costi per prestazioni mediche della Mater Domini, nonché altri debiti per riscaldamenti e consumi idrici. Dai Bilanci, infine, sembrerebbe emergere anche una possibilità di occultamento di utili. E, secondo la Procura, tali operazioni potrebbero non essere il risultato di un mero errore materiale, bensì il frutto di una condotta illecita consapevole. Inoltre, è a rischio la tenuta economica della Fondazione. Il Tribunale fallimentare di Catanzaro, infatti, ha ricevuto da parte della Procura la richiesta di fallimento per il polo oncologico di Germaneto, nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione; la prima udienza è prevista per il 24 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ■ **LOCRI** Feriti (sono in osservazione) i due dipendenti che stavano utilizzando l'impianto

# Cede cavo, cade ascensore dell'ospedale

*La cabina si trovava all'altezza del primo piano e si è schiantata nel sotterraneo*

SI SPEZZA il cavo e precipita l'ascensore dell'ospedale di Locri. Due persone ferite (sotto osservazione), ma poteva essere una tragedia.

**PASQUALE VIOLI**  
a pagina 14

## ■ **LOCRI** Tragedia sfiorata a causa del cedimento di un cavo d'acciaio

# Ascensore precipita in ospedale

*Si è schiantato al suolo dopo un volo di due piani, ferite due infermiere*

**di PASQUALE VIOLI**

LOCRI - All'ospedale di Locri si danneggia uno dei cavi di acciaio che sorreggono l'ascensore, e la cabina precipita improvvisamente, all'interno c'erano due persone. Poteva essere una tragedia quella di ieri sera, dove nel nosocomio locrese il cavo d'acciaio che permette la salita e la discesa di uno degli ascensori dell'ospedale ha ceduto all'improvviso facendo di fatto schiantare la struttura fino al seminterrato dell'edificio. Dalle prime indiscrezioni si è appreso che sull'ascensore ci sarebbero state due persone, forse due infermiere, comunque personale medico, che dopo lo schianto sono state immediatamente portate al pronto soccorso per le prime cure. Le loro condizioni non desterebbero preoccupazione ma rimangono sotto osservazione. Il fatto è accaduto dopo le 19 quando un sonoro boato ha attirato l'attenzione del personale e dei pazienti. Fortunatamente l'ascensore ha ceduto all'altezza del primo piano finendo nel seminterrato, percorrendo quindi "solo" due piani. Se il cavo d'acciaio si fosse danneggiato al terzo o al quarto piano probabilmente le persone all'interno del vano ascensore avrebbero subito conseguenze ben più gravi. Adesso tocca capire di chi sono le responsabilità dell'accaduto, se la manu-

tenzione della struttura è stata adeguatamente eseguita e soprattutto se ogni cosa all'interno dell'edificio è a norma. Un fatto senza dubbio drammatico, quello accaduto ieri all'ospedale di Locri, che si aggiunge alla già difficile situazione della struttura sanitaria che tra mancanza di personale, assenza di programmazione e carenza di attrezzature medicali è allo sbando. In più si aggiunga che l'edificio che ospita gran parte dei locali è fatiscente. Insomma una fotografia amara quella della sanità nella Locride, fotografia che ieri avrebbe potuto immortalare una tragedia che solo per poco non si è materializzata. Serve un intervento da parte delle istituzioni che non possono lasciare nell'isolamento il nosocomio locrese, struttura che serve oltre 100mila utenti. Per mettere mani all'ospedale non si deve attendere l'ennesima notizia di cronaca nera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BENEDIZIONI DONAZIONI**

## Il vescovo visita i malati oncologici

OGGI alle 12, in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio, il vescovo Luigi Cantafora, dando inizio alla visita pastorale, si recherà nel reparto di Oncologia dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme, per benedire le donazioni per i malati oncologici.



# ■ "KYTERION/1" Il reggente della cosca pitagorica registrato mentre arriva a Scarazze Ciampà filmato al summit di Cutro

*Il boss Grande Aracri voleva intromettersi anche negli appalti dell'ospedale*

Dal capo  
del "locale"  
pure semplici  
cittadini  
e imprenditori

di **ANTONIO ANASTASI**

IL reggente della cosca di Crotona, almeno stando alle imputazioni del processo Old Family, andava a far visita al capo del "locale" di Cutro, Nicolino Grande Aracri, nella cui tavernetta, all'interno dell'abitazione in contrada Scarazze, si svolgevano i summit. Tutto registrato. E l'arrivo dei partecipanti al vertice è stato pure filmato. C'è anche questo nella mastodontica informativa alla base dell'inchiesta Kyterion (ne riferiamo anche in altra sezione del giornale, ndr), che due settimane fa ha portato a una maxi retata contro

un'organizzazione criminale la cui influenza si estendeva, secondo i carabinieri del Reparto operativo di Crotona, su mezza Calabria e parte dell'Emilia e della Lombardia. Anche se a casa del boss non si tenevano soltanto summit. Ci andavano

semplici cittadini e imprenditori, oltre che affiliati alla 'ndrangheta, anche quella reggina, a testimonianza di alleanze e riequilibri mafiosi. A beccare Ciampà il 28 luglio 2012, intorno alle 8,30, furono gli investigatori che filmarono un'auto Fiat "Grande Punto", si presume con a bordo il boss crotonese. Il veicolo è intestato a un altro presunto affiliato al clan retto da Ciampà, Michele Chiarelli. Nello stesso giorno giunse a Scarazze l'imprenditore petilino Natale Garofalo, con una Mercedes. Ufficialmente Garofalo è dipendente Afor. Secondo gli inquirenti è il titolare occulto di Ita-

lia costruzioni srl. Al summit ci sarebbe stato anche Francesco Lamanna, uno dei capi della cellula al Nord della cosca Grande Aracri. Sarebbe stato lui a dire «Entra, zio Gaetà». «Lo vedi a lui... amico mio... dopo 40 anni se ne viene». Questa sarebbe stata l'accoglienza del padrone di casa e capo di un'organizzazione criminale sovraordinata alla cosca di Crotona. Stando alla ricostruzione dei militari, il boss di Cutro manifesterebbe nella conversazione intercettata il controllo del territorio occupandosi addirittura dello svolgimento e dello stato di avanzamento di lavori pubblici: «20 giorni... poi parlo... vedremo tutto... e poi rifaremo tutto... per fine agosto abbiamo fatto... abbiamo riempito tutto... dato che ci siamo pure fagli fare la rotatoria a quell'altro».

Grande Aracri non perderebbe occasione per manifestare il potere conferitogli dall'organizzazione criminale, al punto da chiedere conto a Ciampà circa condotte illecite in un territorio storicamente sotto l'influenza del "locale" di Cutro. Ma a lui interessa ogni forma di introito, dal più irrisorio a quello di maggiore entità, relativo spesso a opere pubbliche. Per esempio, il capo pro-tempore della "provincia di 'ndrangheta" vuole sapere da Ciampà se la sua cosca si stia interessando ai lavori di manutenzione all'ospedale civile di Crotona e manifesterebbe l'intenzione di intromettersi nel business dei lavori della «nuova Statale». «All'ospedale, no? Dico... se noi siamo d'accordo voi fatevi una squadra... ve lo dovoete prendere a prezzo pieno... alla squadra gli date un altro accordo... 1000 euro a un architetto... a un ingegnere... per dargli questo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ■ NICOTERA I problemi all'impianto di riscaldamento stanno creando notevoli disagi

# Ospedale da dieci giorni al freddo

*La struttura cittadina sempre più simbolo di una sanità da reinventare*

**di ANNA MARIA TEDESCO**

NICOTERA - Il freddo pungente ieri ha fatto letteralmente tremare i denti agli impiegati ed ai medici del nosocomio cittadino che da circa dieci giorni sono al freddo in stanze senza riscaldamenti. Non si tratta di un guasto al sistema di riscaldamento ma semplicemente è finito il gasolio. La richiesta inoltrata lo scorso venti gennaio agli uffici competenti dell'Asp non è stata ottemperata e nei tre piani dell'edificio si registravano, ieri, temperature siberiane.

Stessa situazione per gli ambulatori collocati al piano terra della struttura. Migliore la condizione nel reparto emodialisi che può godere del calore di efficienti condizionatori. Insomma, l'ospedale cittadino torna far parlare di sé. Intanto da qualche giorno nessuno sembra aver più visto l'auto medica e la cronica mancanza di personale al Centro Obesità ha causato la chiusura del reparto negli scorsi giorni. Motivo: l'assenza del responsabile ed unico medico operante presso il Centro.

Insomma di emergenze sanitarie si continua a parlare con sempre maggiore insistenza nonostante il nosocomio cittadino di visite ufficiali ne abbia ricevute tante. Forse troppe. Al di là di una fisiologica e spesso esasperata dialettica politica, le legittime richieste di un terri-

torio fortemente marginalizzato dal punto di vista sanitario sono rimaste sempre vive. E spesso inascoltate o peggio strumentalizzate. Oggi l'ospedale è diventato quasi museo di se stesso, e presenta alcune evidenti storture, figlie della politica dei tagli. La carenza di personale è una di queste. Per di più tempi biblici, per eseguire la Moc. Da registrare che tutto ciò avviene nonostante la grande solerzia dei tecnici e del medico che referta una o più volte la settimana. A ciò si aggiunge l'annosa questione del 118 e l'urgenza di istituire una postazione di pronto soccorso che garantisca una reale possibilità di intervento in situazione di emergenza sanitaria.

Diverso il discorso per la postazione H24, che con le poche strumentazioni a disposizione, risponde efficacemente alle richieste dei numerosi utenti. Certo non mancano i punti di eccellenza tra cui spicca il reparto Emodialisi. Una ristrutturazione recente ha trasformato il centro dialisi, in un'eccellenza sul territorio, non solo per il personale medico, ma anche per le strumentazioni all'avanguardia. Anche qui una nota sornata. La mancanza di tecnici addetti alla manutenzione. Si ricorda che sono una ventina i pazienti dializzati (provenienti anche dalla provincia reggina) che usufruiscono dell'importante servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Ridare speranza a questo comprensorio»

*Il segretario provinciale del Psi, Gian Maria Lebrino  
critico con i vertici dell'azienda sanitaria provinciale*

NICOTERA - Sanità e ancora sanità. In questi giorni nella cittadina tirrenica non si parla altro che delle emergenze sanitarie del territorio e delle legittime richieste che provengono dalla comunità. Al coro si unisce anche il segretario provinciale del Psi Gian Maria Lebrino, fortemente critico nei confronti della gestione della politica sanitaria nel territorio: «Cambiano i vertici, i manager, ma la situazione della sanità nicoterese è sempre la stessa, ovvero continua ad essere il vero malato della nostra cittadina».

Lebrino afferma di avere nitido ancora il ricordo dell'incontro tenuto tra una delegazione del Psi cittadino e l'allora commissario dell'Asp: «In quell'occasione la nostra delegazione spiegò con accuratezza le condizioni della sanità locale e le condizioni in cui versa il nosocomio cittadino. Tra le tante cose prestammo attenzione nel parlare del servizio h24, del mancato punto di 118, del Centro Obesita' "Carmine Ionadi" e dei tanti servizi soppressi o che funzionano a singhiozzo. In quell'occasione il commissario prese precisi impegni e ci rassicurò sull'imminente risoluzione delle problematiche. Ma come accade ormai per Nicotera, tali impegni rimasero promesse fin qui inesaudite». A distanza di molto tempo i cittadini si «trovano oggi a parlare e lamentarsi per le stesse problematiche, una su tutte: la richiesta di una postazione fissa del 118: il popoloso nicoterese è ormai stanco di essere vittima di questo incivile sistema, rifiuta con tutte le proprie forze di essere considerato popolo figlio di un dio minore. Una cittadina stanca della solita politica che usa questo territorio solo come bacino dove accingere consensi elettorali e stufa delle scellerate scelte burocratiche. A testimonianza di ciò, da qualche tempo, si è costituito un comitato spontaneo di cittadini (non amministratori) pro 118». Per il segretario dei socialisti si tratta di cittadini che stanno lavorando assiduamente affinché venga attivato in città un punto permanente di 118 che serva tutto il territorio che va dal comune di Joppolo a quello di Rombiolo per un bacino di circa ventimila utenti. Una battaglia «giusta che deve avere un solo vincitore: il diritto alla salute. I nicoteresi rivendicano il sacrosanto diritto alla salute e alla buona sanità, punti cardini che fanno di un paese una comunità civile e moderna. Chi regge le sorti della sanità locale e regionale, deve tenere conto dei tanti disagi del nostro territorio e deve soprattutto garantire un'equa distribuzione dei servizi. Senza farsi condizionare dalla mala politica e dalla politica clientelare».

**a. m. t.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ■ NICOTERA Sotto accusa del consigliere comunale le prescrizioni dell'Asp Stadio "Lapa", Brosio si rivolge al prefetto

di ANNA MARIA TEDESCO

NICOTERA - «Il comprensorio nicoterese non piace all'Asp». Questa l'amara constatazione che fa Pino Brosio sui recenti avvenimenti che hanno interessato il nostro territorio. «Sino a ieri scarsa attenzione al miglioramento dei servizi sanitari e progressivo impoverimento dell'esistente, oggi anche interventi a gamba tesa sull'attivazione dello stadio» Esordisce così, in un'articolata nota il consigliere di Nicotera Mediterranea, Pino Brosio, nella quale sottolinea come «dopo quattordici anni d'attesa, la riapertura dei cancelli del glorioso "Ciccio Lapa", ridiventi una chimera». E le ultime prescrizioni dell'Asp rasentano a suo dire, l'assurdo: «Una strumentalizzazione tanto chiara quanto incomprensibile che penalizza lo sport nicoterese e l'intera comunità, allontanando dalla sana attività agonistica un centinaio di ragazzini del settore giovanile costretti costantemente a spostarsi su altri campi di gioco per dare sfogo alla loro passione un vergognoso ostracismo che non trova apparentemente giustificazione e che sprigiona forti perplessità sui comportamenti di un'azienda che, per destinazione, dovrebbe stare vicina ai bisogni degli utenti».

Per il consigliere d'opposizione sulla mancata riapertura del "Ciccio Lapa" e sui 14 anni di ritardi accumulati è ora che le autorità competenti facciano luce. «Se ci sono strategie dilatorie vanno individuate ed eliminate. Le prescrizioni imposte per mettere in regola il campo di calcio nicoterese sono così puntuali e capillari che lascerebbero intendere la partecipazione a campionati di massimo livello e non di prima categoria. In ogni caso, se le pretese dell'Asp sono queste, invitiamo il prefetto Giovanni Bruno, lodevolmente schierato a tutela dei diritti dei cittadini, a monitorare la situazione di tutti i campi di calcio del Vibonese per verificare se l'Asp abbia prestato anche per altre realtà le stesse meticolose "premere" riservate a Nicotera». Anche il consiglio comunale nella sua totalità si è fatto carico dell'annosa questione ed ha ritenuto di demandare all'esecutivo comunale ogni iniziativa utile per rimuovere ogni eventuale ostacolo di natura burocratica e amministrativa per pervenire ad un'immediata riapertura dello stadio esprimendo nelle sedi istituzionali il rammarico della città per la determinazione assunta dall'Asp. Anche per il sindaco Pagano i rilievi mossi dall'Asp per come estrinsecati nell'atto appaiono «strumentali e pretestuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Un angelo mi ha tirato fuori dal tunnel»

*SENTO il bisogno di ringraziare e segnalare quanto accaduto a me, a testimonianza della grande professionalità ed umana attenzione di cui ho beneficiato grazie ad alcuni operatori sanitari dell'ospedale "Jazzolino". Mi chiamo Pavlina Dyulgerova e sono cittadina bulgara che ha lavorato anche in America. Da circa sette anni vivo in Italia, sono sposata con un italiano, ho un bimbo di 6 anni e sono separata. Per via di tale condizione familiare, che mi ha relegato in una indicibile solitudine e disperazione, sono stata costretta a rivolgermi a varie strutture sanitarie pubbliche e private della regione (dal centro antiviolenza di Co-senza, al consultorio familiare di Vibo etc..) per avere risposte alla mia sofferenza, senza ahimè riuscirci. Quando tale sofferenza aveva raggiunto l'apice, ecco si presenta sul mio cammino un angelo che mi ha tirato fuori*

*dal tunnel in cui mi trovavo. Questo angelo si chiama Caterina Achille, medico psichiatra-psicoterapeuta dell'ospedale che mi ha accolto senza pregiudizi, con professionalità e con grande umanità, ridandomi speranza. Ella ha rappresentato per me, colei che ha consentito ad una mamma disperata di ritrovare fiducia in se stessa e la voglia di riapprezzare la vita. Mi preme anche sottolineare l'attenzione degli operatori sanitari che operano all'interno del reparto, guidato da Giuseppe Greco, che hanno dimostrato di essere molto attenti e gioiosi, con significativa capacità di infondere calma e fiducia a coloro che si rivolgono ad essi. Questa mia testimonianza, vuole essere soprattutto un appello alle famiglie che vivono condizioni simili alla mia, ad avere fiducia nelle strutture sanitarie pubbliche e di non mollare mai.*

**Pavlina Dyulgerova**

